

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

12^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

34° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente ZITO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti» (2188), d'iniziativa del senatore Azzaretti e di altri senatori

«Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio

1988, n. 291, e successive modificazioni» (2234), d'iniziativa della senatrice Ferraguti e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9
AZZARETTI (DC)	4
BUBBICO, sottosegretario di Stato per il tesoro	2, 10
MELOTTO (DC)	8
RANALLI (PCI)	7
SIGNORELLI (MSI-DN)	6

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti» (2188), d'iniziativa del senatore Azzaretti e di altri senatori;

«Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni» (2234), d'iniziativa della senatrice Ferraguti e di altri senatori
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti», d'iniziativa del senatore Azzaretti e di altri senatori; «Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni», d'iniziativa della senatrice Ferraguti e di altri senatori.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 20 giugno.

Ricordo che abbiamo ascoltato la relazione del senatore Melotto sui provvedimenti e che il Governo aveva chiesto e ottenuto un rinvio della discussione.

A questo punto, prima di dare inizio alla discussione generale, invito il Governo, il quale mi ha manifestato l'intenzione di fare delle dichiarazioni in via preliminare, di prendere la parola.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'oggetto delle iniziative legislative presenti qui in sede deliberante è in via di perfezionamento un emendamento governativo che sostanzialmente prevede di accogliere la sostanza delle proposte parlamentari per la restituzione alle Unità sanitarie locali delle competenze in materia, con un controllo del Tesoro per quanto riguarda la spesa sia sugli aggravamenti che sugli accompagnamenti o in una forma di competenza per i ricorsi o in una forma di presenza del Tesoro nelle commissioni delle Unità sanitarie locali.

L'emendamento è molto articolato perchè prevede la regolamentazione anche di tutta la materia dei rimborsi e delle indennità dei partecipanti a queste commissioni, prevede di utilizzare quei 500 medici in più e quel personale provvisorio previsti con due provvedimenti legislativi agganciati in una sede impropria ma che pur sempre rimane legge dello Stato.

Tuttavia il Tesoro non può non far presente che già stamane in sede di bilancio di assestamento il Governo ha preso atto del passaggio da

10.000 a 13.500 miliardi del fabbisogno del settore per il 1990 con un aumento di spesa piuttosto vertiginoso. Non debbo ripetere in questa sede le indicazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro sulla necessità di provvedere comunque alla copertura delle nuove spese nella linea complessiva della manovra finanziaria di limitare al massimo le spese stesse. Qui evidentemente non si tratta di denegare giustizia nè di sopprimere un dovere dello Stato come quello della solidarietà alle categorie più deboli. Contemporaneamente a questa riforma procedurale per la quale stiamo ultimando i particolari insieme al Ministero degli interni si tratta di trovare una soluzione, anche questa già pronta e sottoposta al concerto dei vari Ministeri interessati, per contenere possibilmente l'incremento di queste spese.

In particolare si è pensato di collegare la concessione dell'indennità di accompagnamento ad un parametro di reddito individuale. Non è pensabile che se l'avvocato Agnelli si rompe una gamba e ha bisogno di accompagnamento scatti automaticamente questa indennità senza tener conto del reddito. C'è bisogno di solidarietà ma deve essere concessa in modo equilibrato.

In conclusione si tratta di riportare le competenze in materia alle Unità sanitarie locali e alle commissioni mediche provinciali; in secondo luogo si tratta di introdurre alcune misure che raddrizzino l'incremento selvaggio delle spese e il Governo si riserva entro quindici giorni da oggi di presentare un emendamento che rappresenta sostanzialmente un testo legislativo. Eventualmente si potrebbe procedere ad una consultazione informale dei Gruppi prima della presentazione formale in questa sede dell'emendamento.

In materia esiste una proposta di riordino complessivo presentata dal Gruppo comunista, ma se intanto rivediamo la procedura di accertamento e alcune norme che per lo meno contengano il forte incremento della spesa avremo fatto cosa importante e utile.

Infine vorrei sottolineare che è stata avviata una consultazione con le associazioni interessate e con tutti gli uffici dello Stato che in qualche modo sono interessati (il Lavoro, la Sanità, l'Interno), e che questo secondo rinvio di quindici giorni è dovuto unicamente all'esigenza di mettere un punto fermo. Il primo provvedimento è stato quello dell'aumento dei medici, poi si è prevista la possibilità di utilizzare personale in aiuto a quello del Tesoro per le commissioni; abbiamo visto che tutto questo non bastava - forse aveva ragione il senatore Ranalli che si astenne su questi due provvedimenti - e adesso mi pare che siamo arrivati al punto in cui occorre dare sistemazione al settore.

Resta fermo il fatto che c'è bisogno di un programma generale in una materia che esige una profonda revisione. Se riusciamo a stabilire una competenza per l'esame di queste pratiche, a dare snellimento alle stesse e a prevedere un contatto più diretto con i cittadini attraverso le Unità sanitarie locali mantenendo una presenza di controllo del Tesoro sulla spesa, fornendo gli strumenti di cui il Tesoro si è fornito in questi mesi alle stesse Unità sanitarie locali per poter assolvere meglio a questo passaggio, stabilendo per lo meno per le indennità di accompagnamento alcune norme più severe, credo che potremo dire di aver fatto un buon lavoro.

Questa era la comunicazione che il Governo doveva fare con una ulteriore richiesta di rinvio di quindici giorni per la presentazione di un emendamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

AZZARETTI. Quando il relatore Melotto concludeva la sua puntuale relazione sul disegno di legge, affermando che poteva sembrare anche un po' provocatoria, in effetti aveva ragione, tanto è vero che in attesa di vedere le soluzioni proposte dalla Commissione e dal Governo mi sono permesso di predisporre una serie di emendamenti destinati a dare una più puntuale articolazione al disegno di legge, con una severa riorganizzazione delle commissioni di prima e di seconda istanza, nella prospettiva del trasferimento delle competenze alle Unità sanitarie locali.

Sottosegretario Bubbico, nessuno ha mai negato che il Governo è stato sollecito nel tentativo di apportare modificazioni alla proposta del 1988, voluta dal Governo, ma noi in Aula avevamo precisato che si trattava di una cosa assurda; tuttavia il Governo ha voluto procedere in quella direzione e noi abbiamo dovuto soggiacere alla sua volontà. Resta il fatto che a distanza di poco tempo è emerso che il Parlamento aveva ragione e il Governo torto. Le modifiche apportate, collocandosi probabilmente in una situazione sbagliata, non potevano rimuovere le ragioni di fondo che avevano creato difficoltà notevolissime nel settore, tanto è vero che nella relazione generale non vi è indicazione di ulteriori difficoltà. Però, a questo punto, devo integrare la relazione dicendo che tra la somma di iniquità registrate nel settore, ve ne è una assolutamente sconcertante ed inaccettabile, quella per cui il cittadino, qualora voglia ricorrere nei confronti della commissione medica provinciale attuale, deve rivolgersi al Ministero dell'interno e, se entro tre mesi non viene chiamato al controllo, significa che la sua istanza deve essere ritenuta decaduta. In pratica si introduce, così, il silenzio-diniego, mentre in tali situazioni dovrebbe, secondo me, prevalere il principio opposto, cioè, se non si è in grado di soddisfare un diritto e non si risponde, quel diritto deve ritenersi acquisito. In questi giorni sono venuto in possesso di una lettera che l'Assessorato al coordinamento dei servizi sociali della regione Lombardia manda a tutti i cittadini presentatori di ricorso alla commissione di seconda istanza. In tale lettera si afferma che, essendo trascorsi i tre mesi previsti dalla circolare del Ministero dell'interno, il ricorso deve ritenersi decaduto, perchè il ricorso stesso non è stato inviato a Roma, nè sono stati informati i cittadini del fatto che, in base alla nuova normativa, il ricorso doveva essere inoltrato nuovamente al Ministero dell'interno. Non è stato fatto niente di tutto ciò, è stata solo inviata una lettera con la quale si informa che il ricorso è decaduto e che si può adire la magistratura ordinaria.

Credo che tutte queste provocazioni messe insieme non possano che creare estremo disagio e giustificare una rivolta che si sta montando nel paese, perchè il problema è più rilevante di quanto si possa immaginare.

Voglio soffermarmi un attimo anche sulla questione sollevata dal Ministero del tesoro, giustamente preoccupato del contenimento della

spesa anche in questo settore. Io penso che non si possa oggettivamente immaginare di poter predeterminare gli stanziamenti in ordine a questa problematica.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho parlato di «tetti», ma solo di criteri e il Governo risponde di quello che dice in questa sede.

AZZARETTI. A livello del Ministero del tesoro questo discorso è stato già fatto e già si è parlato di una dilatazione della spesa da contenere. Vi sono quattro leggi statali diverse che prevedono quattro possibilità di benefici diversi per cittadini che si trovano in determinate condizioni di disagio. Allora, il cittadino che ritenga di avere il diritto di accedere a certi benefici, ha il diritto anche di presentare una domanda, dopo di che deve essere lo Stato ad accertare se quel diritto può, deve, oppure no, essere soddisfatto attraverso le visite mediche. Per questo non si può immaginare di contenere la spesa, perchè non si può sapere quanti cittadini presentatori di domanda vedranno riconosciuto il loro diritto. Se riteniamo che lo Stato non è in grado di soddisfare questi diritti, si possono modificare le leggi, ma non si può – come si è tentato di fare in questo settore – porre a carico del cittadino le incapacità dello Stato nel selezionare le domande. Ciò è tanto vero che è stata introdotta una normativa che chiama in causa la Direzione generale delle pensioni di guerra, Direzione generale che non ha certo brillato in efficienza, se è vero come è vero che vi sono circa 140 mila domande giacenti, mentre la guerra è finita da cinquant'anni. I tempi devono essere più ristretti perchè generalmente chi presenta queste domande si trova in una situazione di età avanzata ed è evidente che l'attesa di molti anni diventa una attesa «inutile».

Il problema vero è di restituire alle Unità sanitarie locali, che hanno questa competenza, le loro funzioni, se si vuole procedere ad una selezione più rigorosa, fornendo anche indicazioni per quanto concerne le commissioni. Però, non sono le Unità sanitarie locali che devono istituire le commissioni; la cosa più razionale da proporre è, secondo me, quella della loro formazione secondo uno schema diverso dal passato. La ragione è che gli unici capaci di dare interpretazione corretta alle tabelle elaborate dal Ministero della sanità sono i medici legali, in quanto qualsiasi altro medico difficilmente possiede la capacità di sintesi e di interpretazione delle stesse, perchè non mentalmente versato a questo tipo di lavoro. Negli emendamenti presentati si prevede di caratterizzare le commissioni con una forte rappresentanza di questa categoria di specialisti che, per professione, per corso di studi specialistici, hanno la capacità più di altri di selezionare le domande e quindi di contribuire a rendere più equa la prassi riferita alle visite e al riconoscimento più o meno dei vari stati di invalidità che, attraverso queste quattro leggi e attraverso questa Commissione, si vuol realizzare.

Ritengo dunque vi sia assoluta urgenza per l'introduzione della modifica, nella speranza che il Ministero del tesoro, attraverso le enunciazioni fatte dal Sottosegretario, voglia in qualche modo partecipare alla responsabilità di queste commissioni e nella speranza che non

venga riproposta la caratteristica dei rallentamenti congeniti delle pensioni di guerra. Se riusciremo a trovare una sintesi, che può riguardare la semplice abrogazione delle leggi, anche se come Parlamento abbiamo preferito proporre un emendamento per la formazione di commissioni capaci di selezionare le domande, forse saremo in grado di soddisfare questi bisogni.

Concludo dicendo che l'unica cosa sulla quale non mi troverò d'accordo riguarda l'ipotesi di rimettere in circolo la struttura delle pensioni di guerra che ha dato un cattivo esempio in questo scorcio di attività nel settore specifico, e non è stata particolarmente rapida per quanto riguarda l'erogazione delle pensioni, tanto che dopo 45 anni siamo ancora qui a parlare di pensioni di guerra. Qualche meccanismo non ha funzionato e la mia preoccupazione nasce dal fatto che vi sono delle voci relative al possibile riciclaggio della Direzione generale delle pensioni di guerra che ha pressochè esaurito le sue funzioni. Stiamo parlando di un settore completamente diverso e spero che nessuno voglia portare a livello di invalidità civile i ritardi, le complicazioni e le confusioni che vi sono state a proposito delle pensioni di guerra.

SIGNORELLI. Anch'io ho inteso firmare il disegno di legge per la preoccupazione di quanto stava accadendo perchè non si può continuare a vivere sotto l'angosciante ritornello della situazione economica del paese e dall'altra parte pretendere di riordinare una materia così complessa ed anche incidente sotto il profilo umano. Il problema è sempre quello della carenza di mezzi finanziari e certamente la Sanità ha partecipato in grande misura allo sperpero di essi che si realizzava in parte anche attraverso le commissioni di accertamento delle invalidità civili da parte delle Unità sanitarie locali.

Ricordo le lunghe discussioni avvenute negli anni precedenti proprio sulla incapacità delle Unità sanitarie locali ad organizzare adeguatamente il servizio e la piaga del clientelismo che nel Sud era diventata una cosa veramente indecente.

Mi domando se restituendo in questo momento la competenza degli accertamenti della invalidità civile alle Unità sanitarie locali e storicamente governate dalla mentalità clientelare e caotica, che beneficio potremmo arrecare a tutti coloro che effettivamente attendono il diritto al riconoscimento della loro invalidità essendo in condizioni economiche precarie o malati non più autosufficienti.

Da una parte occorre ripulire il numero di quelli che hanno ottenuto questi benefici illegalmente e che non ne hanno diritto; in questo modo si possono recuperare somme di denaro non dovute. La commissione che dovrebbe realizzare questo compito sarebbe certamente impopolare data la larghezza precedente e si vedrebbe puntati addosso i fucili della facile demagogia, ma secondo me dovrebbe rappresentare una delle forme fondamentali per partecipare al ripianamento del *deficit* pubblico riportando giustizia nella Sanità e nella assistenza. Dall'altra parte dobbiamo considerare che questo Stato è stato aggredito da ogni parte: mentre una volta un soggetto ci teneva ad essere dichiarato di sana e robusta costituzione oggi invece ha la convenienza di esibire un certificato di invalidità. Ha preso corpo questa volgare cultura tra i cittadini per cui lo Stato assistenziale deve

tener conto delle miserie inventate dalla gente per avere un posto di lavoro o l'esenzione dal ticket, pronubi i partiti di potere; ma tutto questo va a discapito di quei disgraziati inchiodati in un letto o bloccati su una carrozzina che non possono mantenersi se non attraverso l'aiuto altrui. Queste sono le vere vittime del sistema.

Ecco, dichiarandomi convinto che le attuali commissioni del Ministero del tesoro in definitiva abbiano peggiorato la situazione con un aumento di pratiche non più sopportabile, sono del parere di tornare alle precedenti commissioni territoriali: certo, facendo in modo che non si ripetano i gravi fenomeni di abuso e di corruzione che costrinsero il Governo ed il Parlamento a cancellarle come centri di sperpero e di ogni possibile clientelismo politico a sostegno soprattutto elettorale.

È per questo che rinnovo la mia adesione ad una sollecita approvazione del disegno di legge anche da me sottoscritto.

RANALLI. È difficile dire di no alla richiesta di rinvio di altri quindici giorni che il Governo ha prospettato alla Commissione per la predisposizione di questo articolato emendamento al disegno di legge, tuttavia debbo sottolineare anch'io che siamo di fronte ad una accumulazione di ritardi. Il Sottosegretario sa benissimo che siamo di fronte ad un errore che non condividiamo, il collega Azzaretti ha detto che anche lui non lo condivide, tuttavia la maggioranza sì. Ricordo il dibattito molto acceso che si svolse in Aula e quella del senatore Azzaretti rappresentò una voce di dissenso. Tuttavia noi non abbiamo condiviso il provvedimento come Gruppo, votammo contro allorché il Ministro del tesoro dell'epoca propose il trasferimento dalle commissioni sanitarie delle Unità sanitarie locali alle commissioni sanitarie che si occupano dell'accertamento delle pensioni di guerra.

Senza rivangare tutto il passato tuttavia dobbiamo dire che le cose non andavano bene anche quando erano gestite dalle Unità sanitarie locali; lo diciamo perchè in verità volevamo delle correzioni e volevamo introdurre un metodo di maggiore rigore, ma non attraverso questa procedura che poi ha prodotto i danni che adesso vogliamo correggere attraverso il ripristino delle procedure precedenti.

L'errore politico è stato quello di non avere introdotto all'epoca quelle misure e quel rigore necessari senza «militarizzare» - come dicemmo noi con un'espressione che allora fu anche contestata - il sistema. Questa militarizzazione ha significato l'ingolfamento, il peggioramento delle situazioni complessive che si sono scaricate sulla spesa dei cittadini e probabilmente non ha assolutamente significato rigore nel senso che intendeva il Ministro del tesoro.

Praticamente dobbiamo uscirne fuori adesso nel senso migliore del termine e sotto questo profilo mi sembra di intendere che tutti siamo d'accordo.

Questo è il senso del disegno di legge che noi comunisti abbiamo presentato, identico a quello del collega Azzaretti. Onorevole sottosegretario, il risparmio che lei invoca lo si deve ritrovare non nell'invenzione di nuovi meccanismi che a me paiono rischiosissimi, pericolosi e che non so bene dove andranno a parare, quanto piuttosto in quel rigore di cui si parlava all'epoca, necessario nel concedere la pensione a chi

veramente ne ha diritto, nel combattere davvero la invalidità facile e nel debellare l'invalidità clientelare. Questo dicemmo allora e oggi ci troviamo di fronte l'occasione per porci reciprocamente alla prova, se vogliamo fare qualcosa che vada nella direzione voluta dal paese per migliorare le procedure, per accelerare lo smaltimento del milione e cinquecento mila domande arretrate. Questo è ciò che lei, onorevole Bubbico, dovrebbe mettere allo studio e questo è quello che mi sembrava di capire volesse anche il collega Azzaretti, per cui credo che potremo facilmente trovarci d'accordo. Non ci proponete nuovi meccanismi che, volendo apparire come modificatori, acceleratori e giustificatori, finiranno fra sei mesi per produrre nuove difficoltà a tutto il sistema senza servire a niente.

Se dobbiamo intervenire, facciamolo seriamente con il senso della responsabilità politica e morale che dobbiamo sentire tutti, perchè qui stiamo parlando di persone che si trovano anche al limite della vita, come diceva lei a proposito di quella donna di 105 anni. Mettiamoci una mano sulla coscienza, stiamo giocando con procedure difficili da interpretare, elaboriamo una norma facilmente leggibile, proceduralmente sana per tutte le Unità sanitarie locali, per lo Stato, per la sua economia e per la sua gestione. Questo è quello che chiediamo, quello che vogliamo fare rapidamente.

MELOTTO, *relatore alla Commissione*. Desidero cogliere l'occasione delle dichiarazioni del Sottosegretario e dell'intervento dei colleghi per avanzare qualche suggerimento per la stesura dell'emendamento. Credo che quindici giorni saranno ben spesi, a patto di conservare in Commissione la sede legislativa e la volontà di voler procedere alla modifica formale e sostanziale del regime in essere, per dare risposte concrete a queste domande. Credo dunque che ci troviamo nel campo dell'assistenza e l'assistenza, per propria natura, deve essere discriminatoria, non può riguardare la generalità dei cittadini, perchè, se diventa un diritto esteso a tutti, dà vita ad una grande ingiustizia, riduce sempre più l'intervento in favore di chi ha effettivamente bisogno poichè non è illimitato il potere di intervento. Credo allora che vi siano due momenti da distinguere nettamente nella stesura della norma: bisogna distinguere l'accertamento sanitario dal riconoscimento del diritto. L'accertamento sanitario non può che essere ripristinato in capo alle Unità sanitarie locali, prevedendo anche in questo caso figure idonee a svolgere l'accertamento. Ha ragione il collega Azzaretti quando propone di utilizzare membri di Commissione che abbiano il titolo e la specialità di medico legale e delle assicurazioni in quanto questi specialisti sono in grado di apprezzare la trasformazione in incapacità del soggetto delle patologie o delle menomazioni riportate.

In secondo luogo, è necessario ripristinare presso la prefettura una commissione apposita. In questo quadro credo che il Ministero del tesoro possa intervenire a pieno titolo. Tale commissione deve accertare che il soggetto abbia avuto la certificazione e abbia diritto a ricevere le provvidenze dello Stato. Credo che il Ministero del tesoro debba essere direttamente presente in questa commissione facente capo alla prefettura, affinchè il metro sia uguale per tutti e non vi siano discriminazioni. Se il Governo vuol porre dei «tetti», lo faccia pure, non

è possibile prevedere l'integrazione per Agnelli, come è stato detto prima, in quanto non avrebbe alcun senso e sarebbe un atto di somma ingiustizia.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Però è così.

MELOTTO, *relatore alla Commissione*. Allora bisogna porre i «tetti», perchè, trattandosi di assistenza, vanno previsti determinati requisiti in quanto, se un diritto è acritico ed esteso alla generalità della popolazione, si trasforma in un atto di ingiustizia verso i più deboli.

Un problema diverso riguarda la necessità di fissare i tempi per le commissioni di accertamento e per la commissione di riconoscimento entro un certo numero di enti. Abbiamo previsto quindi tempi in moltissime leggi e da qualche anno il Parlamento si orienta in questo senso. Mi pare si possa prevedere anche in questo caso l'indicazione di un certo numero di mesi per fornire la risposta, perchè non si può rispondere attraverso il silenzio, bisogna rispondere correttamente sulla sussistenza o meno del diritto; se poi tale diritto non viene riconosciuto, farà seguito la seconda istanza e anche per questa entro un certo numero di mesi deve pervenire una risposta.

Un ultimo argomento riguarda la commissione di seconda istanza sull'accertamento. Non si può prevedere una sola commissione regionale indipendentemente dall'entità delle Regioni, perchè una cosa è parlare della Basilicata, altra della Lombardia, altra del Lazio e del Molise. Bisogna dunque lasciare alle Regioni la possibilità di predisporre una o più commissioni di seconda istanza per bacino. Alla fine, anche in questo caso, entro un certo numero di mesi deve essere data risposta perchè questo meccanismo possa ripristinare la credibilità nello Stato e nella Pubblica amministrazione.

La gente deve sapere che non occorre la raccomandazione di parlamentari per mandare avanti una pratica e farla vistare dalla commissione; questo diventa umiliante per i parlamentari soprattutto per i cittadini che, indipendentemente dal riconoscimento o meno dell'invalidità o dell'accompagnamento, si sentono solo oggetto di un ingranaggio macchinoso.

Onorevole sottosegretario, attendiamo il suo ritorno fra quindici giorni. Gli elementi per regolare definitivamente la materia ci sono, vista l'esperienza precedente e visto questo passaggio transitorio, che considero molto fra parentesi, proprio per dare uno sblocco definitivo e certezza per chi si rivolge allo Stato nelle sue articolazioni.

PRESIDENTE. Il presentatore del primo disegno di legge, senatore Azzaretti, ha definito questa sua iniziativa come una provocazione, ma le provocazioni sono utili a patto che riescano a conseguire l'obiettivo. Credo che dobbiamo arrivare a una nuova disciplina per lo meno limitatamente ad alcuni aspetti di una questione molto più complessa. Se riusciremo a mantenere la sede legislativa e ad approvare un provvedimento prima delle vacanze, allora la provocazione avrà raggiunto il suo obiettivo.

Per fare questo mi sembra che la richiesta dell'onorevole Bubbico non possa non essere accolta; tuttavia i tempi sono quelli che sono, siamo alla fine dell'anno parlamentare e proporrei di utilizzare questi

quindici giorni affinché il Sottosegretario ci presenti questo nuovo testo dopo aver ascoltato in via informale il relatore e i Capi Gruppo senza che questo vincoli alcuno.

Nel merito mi associo alle considerazioni del relatore e degli altri colleghi nel senso che dobbiamo approvare una disciplina che sappia discriminare. Perché quelle precedenti non discriminavano affatto: la prima concedeva degli interventi anche laddove non avrebbero dovuto; la seconda ha bloccato tutto. In secondo luogo non bisogna dimenticare che alla Camera esiste un provvedimento più complesso e non vorrei che ledessimo nel vecchio problema di essere bloccati dall'esistenza di un altro provvedimento. Magari, tenendo conto del provvedimento esistente alla Camera, dobbiamo approvare un provvedimento che non sia solo provocatorio, nel senso della abrogazione pura e semplice, ma che sia integrato con una disciplina che ci metta al riparo dalle obiezioni di aver voluto riformare il tutto, che ci potrebbe venire da parte della Camera. Credo che l'operazione non sia difficile tenendo presente quanto si sta discutendo alla Camera.

Per questo sono un po' perplesso circa gli emendamenti presentati dal senatore Azzaretti; dobbiamo approvare un provvedimento che rappresenti una riforma parziale limitata e non cerchi di regolare tutta la materia.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per antica esperienza di lavoro in altra sede il mio metodo è di cercare il consenso parlamentare e di ascoltare le proposte dei parlamentari stessi in modo che quando si formula una proposta in via formale vi sia già un consenso ampio; soprattutto una deliberazione più ragionata, diversa da quella che si ottiene nel dibattito delle aule parlamentari.

Ringrazio il Presidente per aver indicato un metodo di lavoro che mi è proprio e anche in questa occasione può essere utile.

Dal dibattito di stamane mi pare emerga che tutti ci rendiamo conto che non basta solo semplificare le procedure abolendo un istituto e reintroducendone un altro, ma dobbiamo cercare di eliminare i difetti del vecchio sistema. E non troverei parole migliori di quelle del senatore Signorelli e del senatore Ranalli. Non possiamo immaginare l'Italia come un paese interamente assistito, questa non mi pare possa essere l'intenzione di nessuno. Inoltre esiste una certa convergenza di volontà di dare una soluzione ragionevole e seria ad un problema serio, quindi ce la metteremo tutta e da parte mia esprimo la volontà di perfezionare il testo nei tempi che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI